



# LE TAPPE DELL'UNITA' D'ITALIA

	Gli avvenimenti	I protagonisti	Gli obiettivi
1821	Nascono società segrete (carboneria) che organizzano insurrezioni in varie parti di Italia.	La borghesia intellettuale (letterati, studenti, musicisti...)	Indipendenza dagli stranieri Riconoscimento dei diritti di parola e pensiero Una Costituzione
1831 1840	Altre insurrezioni nell'Italia centrale.	Si aggiunge la piccola borghesia (avvocati, commercianti imprenditori)  Mazzini fonda <i>La Giovine Italia</i> .	Italia unita e indipendente Coinvolgimento del popolo Stato repubblicano (Mazzini)
1848	Insurrezioni in molti Stati europei  In Italia insorgono Milano, Venezia, Palermo  Il Re Carlo Alberto dichiara guerra all'Austria (I guerra di Indipendenza)	Borghesi liberali	Patria libera dagli Austriaci e dai Borboni  Una Costituzione
1859 1860	II guerra d'Indipendenza  Spedizione dei Mille	Camillo Benso conte di Cavour, I ministro  Re Vittorio Emanuele II di Savoia  Giuseppe Garibaldi, comandante di truppe volontarie	Allargare il Regno di Sardegna e unificare l'Italia
1861	Proclamazione del Regno d'Italia	Camillo Benso conte di Cavour, I ministro.  Re Vittorio Emanuele II di Savoia.  Giuseppe Garibaldi, comandante di truppe volontarie.	Unificare l'Italia
1866	III guerra d'Indipendenza: anche il Veneto entra a far parte dell'Italia	Re Vittorio Emanuele II di Savoia  Giuseppe Garibaldi, comandante di truppe volontarie.	Annettere il Veneto
1870	Anche Roma entra a far parte dell'Italia	Breccia di Porta Pia: Cadorna guida i Bersaglieri	Annettere lo Stato Pontificio

# IL 1848 E LA PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA



## La Primavera dei Popoli

I moti rivoluzionari del 1848 sconvolsero tutta l'Europa, dall'Italia alla Francia, dall'Austria alla Germania.

All'origine delle rivoluzioni vi furono le aspirazioni liberali e nazionali della borghesia, che il sistema nato dalla Restaurazione del 1815, continuava a soffocare. Le varie borghesie nazionali perseguivano un duplice obiettivo:

- la trasformazione dei regimi assolutistici in **monarchie costituzionali**
- e la creazione di stati fondati sul **principio delle nazionalità**, vuoi in senso unitario (Italia, Germania), vuoi in base al principio dell'autonomia all'interno di un sistema federalistico (le nazionalità dell'impero asburgico).

Un moto così ampio, che esplose quasi simultaneamente in paesi tanto diversi per cultura e tessuto sociale, non sarebbe stato possibile se non ci fossero stati altri fattori comuni e condivisi quali:

- condizioni economiche: l'Europa stava infatti attraversando una **grave crisi economica** che investì prima il settore agricolo e poi il settore industriale. Questi problemi provocarono miseria e disoccupazione e, di conseguenza, un **forte malcontento** sia nella borghesia che negli strati più bassi della popolazione.
- scontri sociali: **lotte di classe** fra operai e borghesia e tra borghesia e aristocrazia. Nel '48 Carlo Marx pubblica Il manifesto del Partito Comunista.

Va ricordato che, a differenza dei moti del 1820 e del 1830, nel '48 ci fu una grandissima partecipazione popolare, infatti questo periodo di rivoluzione europea viene anche chiamato la primavera dei popoli.

## Inizio della Rivoluzione

I moti iniziarono in Italia in gennaio del 1848. Nel regno delle Due Sicilie i **palermitani insorsero cacciando i Borboni dalla città**, si dichiararono indipendenti e instaurarono nuovamente la Costituzione Spagnola del 1812. il re Ferdinando II di Borbone fu così costretto a concedere il 29 gennaio una costituzione sul modello di quella francese del 1830; seguirono la **Toscana e il Piemonte**, dove il re Carlo Alberto concesse l'8 febbraio uno Statuto che gli diede grande popolarità tra i liberali, e lo stato pontificio (14 marzo).

L'insurrezione di Parigi, il 22 febbraio, ebbe ripercussioni molto maggiori in Europa. I moti parigini ebbero radici economiche e soprattutto politiche: la richiesta di una **riforma elettorale** che abbassasse il censo necessario per accedere al diritto di voto. La sollevazione di studenti, operai e borghesi della guardia nazionale spinse il re Luigi Filippo ad abdicare; la Camera fu sciolta e fu proclamata la repubblica (24 febbraio).

L'apparente successo del liberalismo ebbe tuttavia breve durata. In Francia la vittoria delle forze moderate nelle elezioni a suffragio universale del 23 aprile, la crisi economica e l'aumento della disoccupazione suscitarono in giugno **la grande insurrezione operaia di Parigi**, che assunse il carattere di uno scontro di classe tra operai e borghesi e che, repressa nel sangue dal generale

Cavaignac, aprì la strada all' involuzione reazionaria della repubblica, di cui divenne presidente **Luigi Bonaparte, il futuro Napoleone III.**

## La prima guerra d'indipendenza

All'inizio di marzo scoppiarono tumulti nella Germania sud-occidentale, in Ungheria e in Boemia. La rivoluzione a **Vienna** provocò la caduta di Metternich, e il 25 aprile l'imperatore Ferdinando I concesse una costituzione, la libertà di stampa e la formazione di una guardia nazionale borghese. Ungheresi, cechi e croati videro riconosciuta la propria autonomia.



Daniele Manin proclama la Repubblica di Venezia

Appena si seppe che in Austria era scoppiata una rivoluzione e che Metternich era stato costretto alla fuga, la città di Venezia insorse liberando i due patrioti **Manin e Tommaseo**, i quali, dopo aver cacciato gli austriaci, proclamarono la **Repubblica di Venezia**.

Quando la notizia arrivò nel Lombardo-Veneto si ebbe la reazione di **Milano** che in 5 giornate sconfisse le truppe austriache costringendole a rifugiarsi nel quadrilatero (Mantova, Peschiera, Verona e Legnago).

aprire le ostilità contro l'Austria.

Questi fatti spinsero **Carlo Alberto di Savoia** ad

I sovrani di Toscana, Napoli e il Papa inviarono truppe per aiutare Carlo Alberto. Il timore però di un eccessivo rafforzamento del Regno di Sardegna ben presto indusse questi sovrani a ritirare le loro truppe dal conflitto. Per Pio IX c'era anche un'altra motivazione, l'esigenza di non rompere con i cattolici austriaci e di non prendere parte a una guerra tra cattolici.

Dopo qualche successo iniziale, **Pastrengo, Goito e Peschiera**, grazie all'arrivo di nuovi contingenti austriaci, Carlo Alberto fu sconfitto a **Custoza** e costretto a firmare l'armistizio.

In Italia non c'era però la pace completa: Venezia continuava a resistere, la Sicilia rimaneva indipendente e a Roma l'assassinio del capo del governo **Pellegrino Rossi** e la messa in discussione da parte dei radicali democratici del potere temporale della Chiesa costringeva Pio IX a fuggire a Gaeta sotto la protezione del re di Napoli.

## La Repubblica Romana

Dopo la fuga del Papa il 9 febbraio del 1849 l'**Assemblea Costituente** eletta a suffragio universale decretò la fine del potere temporale della Chiesa proclamando la **Repubblica Romana** con l'appoggio del popolo. A reggere le sorti della neonata Repubblica fu nominato un triumvirato composto da **Giuseppe Mazzini, Carlo Armellini e Aurelio Saffi**. Nel frattempo anche a Firenze si formò una Repubblica democratica e Leopoldo II raggiunse Pio IX nell'esilio a Gaeta.

Questi eventi spinsero Carlo Alberto a riprendere le ostilità contro l'Austria, in pochi giorni tra il 20 e il 23 marzo 1849 le truppe sabaude furono pesantemente sconfitte a **Novara**. Carlo Alberto abdicò in favore del figlio **Vittorio Emanuele II** e si ritirò in Portogallo dove morì dopo pochi mesi.

Di lì a poco Roma fu attaccata da napoletani, austriaci e francesi accorsi a restaurare il potere temporale del papa: la repubblica fu costretta alla resa nonostante la tenace resistenza a cui partecipò in prima fila **Giuseppe Garibaldi** con i suoi volontari. Dopo la resa Garibaldi tentò di raggiungere Venezia che ancora resisteva, nel viaggio perse la vita la moglie Anita. Dopo un intenso bombardamento austriaco anche la Serenissima si arrese, vinta oltre che dalle bombe anche dalla fame e dal colera

## La reazione

Tutti questi moti vennero repressi ricorrendo agli accordi del Congresso di Vienna e alla Santa Alleanza che prevedeva il mutuo soccorso fra le potenze per bloccare i fermenti rivoluzionari nella popolazione, tranne in Francia dove, appunto, nacque la Seconda Repubblica guidata da Luigi Bonaparte.

**guerra di Crimea, 1853-1856.** A livello internazionale, Cavour fu un grande tessitore di strategie diplomatiche miranti ad accrescere il peso politico del Regno di Sardegna e a porre la questione italiana sullo scenario politico europeo. Una grande occasione diplomatica si offrì a Cavour con la guerra di Crimea, una penisola compresa tra il Mar Nero e il Mar d'Azov, scoppiata tra 1853 e 1854 a seguito del conflitto russo-turco per il controllo degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, in mano all'Impero ottomano ma oggetto delle mire russe, da sempre rivolte a uno sbocco marittimo al Mediterraneo [fig. 7]. In passato, l'Austria aveva appoggiato queste ambizioni, anche in nome di una comune lotta religiosa delle potenze cristiane contro l'islam, mentre Gran Bretagna e Francia avevano garantito una sostanziale neutralità. Ma questa volta la difesa degli interessi legati al commercio marittimo spinse francesi e inglesi a dichiarare, nel 1854, guerra allo zar Nicola I, che aveva attaccato la Turchia con la scusa di proteggere i luoghi sacri dei cristiani. Cavour compì allora un capolavoro politico e diplomatico: inserì il Regno di Sardegna nel conflitto, a fianco di Francia e Gran Bretagna, andando contro parte consistente dell'opinione pubblica piemontese che non comprendeva l'interesse di partecipare a una guerra in uno scenario così distante. Dal gennaio 1855 un contingente di circa 18 000 soldati prese parte alla guerra, partecipando alla battaglia della Cernaia e al decisivo assedio della fortezza russa di **Sebastopoli**, caduta nel settembre 1855. Il **Congresso di pace di Parigi (febbraio-marzo 1856)** stabilì che la Russia, dove nel frattempo era diventato zar Alessandro II, doveva rispettare l'integrità e l'autonomia dell'Impero ottomano, rinunciando anche al ruolo di protettrice dei cristiani ortodossi. Iniziava per la Russia un periodo di ripiegamento sugli affari interni e di lontananza dalle grandi questioni internazionali. Ma in una prospettiva italiana il Congresso parigino fu soprattutto una straordinaria vetrina internazionale che permise a Cavour di porre con forza la questione italiana, in una maniera che non poteva dispiacere alle altre potenze. Infatti Cavour denunciò i rischi di rivoluzioni repubblicane e democratiche nel Regno di Napoli e nello Stato pontificio, a causa delle miopi politiche reazionarie di quei governi e delle sempre peggiori condizioni economiche in cui vivevano le popolazioni. Il Regno di Sardegna, se rafforzato territorialmente e militarmente, avrebbe potuto costituire un baluardo monarchico e moderato contro questo rischio. Era quindi interesse anche di Francia e Gran Bretagna appoggiarne le mire espansionistiche verso il Nord Italia, a scapito ovviamente dell'Austria. In particolar modo Napoleone III, legato all'Italia anche dai suoi trascorsi giovanili e come tutta la classe dirigente francese ostile all'Austria, mostrò una grande attenzione nei confronti della strategia cavouriana.

## LE INSURREZIONI IN EUROPA NEL 1848



torna al testo

## LA SECONDA GUERRA D'INDIPENDENZA

### L'attentato a Napoleone III

Nel gennaio del **1858** un ex mazziniano, **Felice Orsini** attentò alla vita dell'imperatore francese con un attentato dinamitardo causando una strage a **Parigi**. Questo fatto, insieme all'allarme sollevato dal primo ministro sardo Cavour, convinse **Napoleone III** che non ci sarebbe stata pace in Europa finché non fosse rimossa la minaccia dei settori repubblicani più radicali.

### Gli accordi di Plombières

Nel luglio 1858, Cavour e Napoleone III si incontrarono segretamente a **Plombières** per stabilire un'**alleanza contro l'Austria** che prevedeva, nel caso di conflitto, che la Francia sarebbe accorsa in aiuto del Regno di Sardegna. Il successivo assetto territoriale italiano che ne sarebbe scaturito, prevedeva la creazione di tre regni distinti: **il Regno dell'Alta Italia**, controllato dai Savoia, **il Regno del Centro Italia e il Regno del Sud Italia**, questi ultimi destinati al controllo indiretto dei francesi.

### La seconda guerra di indipendenza

A seguito dei preparativi militari e delle provocazioni del Regno di Sardegna, gli Austriaci decisero di prendere l'iniziativa invadendo il Piemonte. I franco-piemontesi dopo la vittoria di **Magenta** ebbero aperta la strada per la conquista di Milano. Le successive battaglie di **Solferino** e **San Martino** (giugno 1859) costrinsero gli austriaci ad abbandonare la Lombardia e a riparare in Veneto, contemporaneamente i **Cacciatori di Garibaldi** sconfissero gli austriaci a **San Fermo** nelle vicinanze del Lago di Como. Le vittorie piemontesi incoraggiarono le **rivolte in Toscana e in Romagna**, questi territori ormai liberi chiesero a gran voce l'unificazione con il Regno di Sardegna, tanto che Napoleone III intimorito dal rafforzarsi delle posizioni sarde e dalla minaccia al potere temporale del Papa decise unilateralmente di abbandonare la guerra firmando con l'Imperatore d'Austria l'**armistizio di Villafranca**. Con la pace di Zurigo l'Austria cedette alla Francia alla Lombardia, la quale venne consegnata al Piemonte. Il progetto franco-austriaco di bloccare il processo di unificazione italiana fallì poiché l'anno successivo (1860) attraverso dei plebisciti la Toscana, i Ducati di Parma e Modena e i territori pontifici in Emilia Romagna ottennero l'annessione al Regno di Sardegna. Nell'aprile scoppiò a Palermo una rivolta antiborbonica dopo che al Re Ferdinando II era succeduto il debole Francesco II.

### La spedizione dei Mille

La rivolta di Palermo costituì l'occasione per l'impresa dei Mille. Il 6 maggio del 1860 millecentosessantadue volontari guidati da Giuseppe Garibaldi partirono alla volta della Sicilia per completare il processo di unificazione italiana.

Dopo lo sbarco a Marsala, l'esercito borbonico venne sconfitto a Calatafimi. Successivamente a Salemi Garibaldi si proclamò dittatore della Sicilia. Il 6 giugno i garibaldini entrarono vittoriosi a Palermo.

A Bronte si verificò un episodio alquanto spiacevole. Garibaldi per non lasciare dietro a sé la terra conquistata in preda al disordine sociale ordinò al generale Nino Bixio di reprimere la rivolta contadina che si era accesa ai danni dei latifondisti (richiesta di una riforma agraria). Bixio agì con il pugno di ferro ordinando arresti ed esecuzioni.

Dopo la vittoria conseguita nella battaglia di Milazzo le camicie rosse passarono in Calabria. A settembre i garibaldini erano alle porte di Napoli.

Appena che furono sconfitti i borbonici Vittorio Emanuele II e Cavour decisero di entrare in azione affinché la popolarità ed il successo del democratico Garibaldi non offuscasse la potenza del Re di Sardegna. Così i piemontesi entrarono nelle Marche e in Umbria.

**1861: il Regno d'Italia.** Più a sud l'esercito borbonico oppose un'ultima disperata resistenza sulle rive del fiume **Volturno**, dove si era radunato il grosso delle truppe. Ma anche questa volta lo slancio dei garibaldini ebbe la meglio (**1-2 ottobre 1860**). Per la corte borbonica si aprivano le porte dell'esilio a Roma, presso Pio IX, da dove negli anni successivi, sia attraverso l'azione diplomatica sia finanziando il brigantaggio, Francesco II cercò invano di riconquistare il trono perduto. Con il plebiscito del 21 ottobre 1860 le terre del Regno delle Due Sicilie entrarono a far parte del Regno di Sardegna. Il 26 ottobre al quadrivio della Taverna della Catena, nei pressi di Vairano Patenora (Caserta), non lontano da Teano, si svolse un incontro diventato celebre per il suo alto valore simbolico e immortalato in numerosi dipinti [fig. **13**]: Garibaldi incontrò Vittorio Emanuele II salutandolo col titolo di re d'Italia. A novembre si svolsero i plebisciti in Umbria e Marche. I tempi erano maturi per la svolta definitiva. Sciolta nel dicembre 1860 l'ultima Camera dei deputati del Regno di Sardegna, nel febbraio del 1861 veniva eletto il primo Parlamento italiano che il **17 marzo 1861** proclamava **Vittorio Emanuele II re d'Italia**. L'Italia na-

sceva a guida sabauda e moderata. La capitale era Torino, la Costituzione lo Statuto Albertino, le leggi erano quelle piemontesi estese ora al resto del Regno e il re aveva conservato il numero d'ordine che aveva come sovrano del Regno di Sardegna. In teoria avrebbe dovuto diventare Vittorio Emanuele I come re d'Italia, ma a sottolineare la continuità con la storia sabaudopiemontese rimase Vittorio Emanuele II. Per questo, e per altri motivi

, molti storici hanno parlato di una **piemontesizzazione** dell'Italia.

## LA TERZA GUERRA D'INDIPENDENZA

### La Destra storica al governo e la Terza guerra d'Indipendenza (1861-1876)

**L'egemonia dei moderati.** Come abbiamo visto, il Regno d'Italia era nato nel marzo 1861 sotto la guida di Vittorio Emanuele II e del primo ministro Cavour. Sul piano politico aveva quindi prevalso il modello monarchico sabauda, centralizzato, liberale e moderato, mentre sconfitte erano state le posizioni repubblicane e federaliste e quelle favorevoli a una profonda riforma del sistema economico-sociale (Cattaneo, Mazzini, Pisacane). Molti repubblicani democratici, da Garibaldi a Crispi, avevano accettato di collaborare fattivamente con i Savoia, mettendo da parte le loro pregiudiziali repubblicane in nome dell'unità del paese. Ne era nata la spedizione dei Mille che aveva liberato l'intero Mezzogiorno. La **morte di Cavour, il 6 giugno 1861**, privò l'Italia dell'uomo politico che così tanto aveva fatto per costruirla. La guida del paese rimase però per altri sedici anni nelle mani dei liberali moderati, la cosiddetta **Destra storica**, in tutto dodici governi tra 1861 e 1876, così definita per sottolinearne le radici nel periodo risorgimentale. A succedere a Cavour nel ruolo di presidente del Consiglio fu per primo il fiorentino **Bettino Ricasoli** (1809-1880), che restò in carica meno di nove mesi.

**I problemi da affrontare.** La Destra si trovò ad affrontare i complessi problemi del nuovo Regno, in parte ereditati dai precedenti Stati d'antico regime, di cui l'Italia si era accollata anche i debiti, in parte nuovi, conseguenza dell'unificazione di realtà sotto molti profili assai diverse tra loro e che ora si trattava di uniformare. Risolse subito la questione costituzionale, estendendo a tutta l'Italia lo **Statuto Albertino** del 1848 [fig. 1 e doc. a, p. 447], le maggiori questioni sul tappeto erano: dare allo Stato **uniformità di leggi** e amministrazioni locali; sanare il forte deficit del **bilancio pubblico**, figlio anche delle spese di guerra affrontate negli anni precedenti; sviluppare la produzione agricola e industriale, creando un vero **mercato interno** e costruendo le **infrastrutture** necessarie (ferrovie, strade, porti, canali); colmare le **differenze** tra **Nord** e **Sud**; combattere l'**analfabetismo** e diffondere l'uso dell'italiano in luogo dei dialetti come prima lingua; risolvere la **questione romana** e **completare l'unità del paese** con i territori ancora rimasti fuori: Roma e Lazio, Veneto, Trentino, Alto Adige, Friuli e Venezia Giulia [fig. 2]; reprimere il problema del **brigantaggio** nel Sud, rimuovendo al tempo stesso le ragioni economico-sociali che l'avevano determinato; creare un esercito nazionale; far crescere nel paese un sentimento di comune **identità nazionale** più forte delle tradizionali identità statuali d'antico regime, vale a dire che fatta l'Italia si trattava di «**fare gli italiani**».

**La forma dello Stato.** L'Italia nacque dunque come **monarchia costituzionale**. In base allo Statuto Albertino il re era titolare del potere esecutivo che esercitava insieme al governo, di cui designava il Presidente del Consiglio e, in accordo con quest'ultimo, i ministri. La **Camera dei Deputati**, elettiva, e il **Senato**, i cui membri erano di nomina regia e a vita, erano titolari del potere legislativo, ma insieme al re che aveva potere di sanzionare e promulgare le leggi. I deputati venivano eletti per quattro anni in base a una legge elettorale fortemente censitaria. Il re nominava anche i magistrati (potere giudiziario) e in qualità di supremo Capo dello Stato era al vertice delle forze armate. Si trattava, quindi, di un sistema in cui il sovrano, per quanto costituzionale, aveva poteri molto ampi.

## 13.2 Brigantaggio e questione meridionale

**Il legittimismo borbonico.** Tra 1861 e 1862 il Regno d'Italia fu rapidamente riconosciuto dagli altri Stati europei (come abbiamo visto nel 1866 anche dall'Austria). Rimaneva però il problema del non riconoscimento da parte del pontefice Pio IX, su cui torneremo, e di Francesco II di Borbone, che il suo Stato, il Regno delle Due Sicilie, ormai l'aveva perso ma non rinunciava a tessere manovre per cercare di riconquistarlo. Il sovrano napoletano e la moglie Maria Sofia, dopo un breve esilio a Gaeta, si erano rifugiati a Roma, prima ospiti del papa al Palazzo del Quirinale, poi nel Palazzo Farnese, ereditato dai Borbone. Dalla capitale pontificia mantenevano contatti con quanti nel Sud erano rimasti fedeli alla loro dinastia. Soprattutto offrivano appoggio politico e materiale a quelli disposti a combattere contro lo Stato italiano e a far proseliti, in tal senso, sia tra le masse di contadini che avevano visto le loro condizioni di vita peggiorare dopo il 1860, sia tra le bande di briganti, un tempo combattute dai Borbone con durezza e ora viceversa possibile base per la costituzione di un nuovo esercito sanfedista. La stampa italiana denunciò più volte la connivenza tra Francesco II, Pio IX e i briganti, che sin dal 1861 iniziarono sistematicamente col contendere alle autorità italiane il controllo del territorio, un po' in tutto il Sud e anche in alcune zone delle Marche e del Lazio meridionale confinanti con le terre dell'ex Regno borbonico [fig. 6].

**Le cause economico-sociali.** Ma il legittimismo borbonico non fu l'unica causa del brigantaggio. Anzi, a spingere decine di migliaia di contadini e pastori tra le sue file furono soprattutto cause di altra natura, legate alle loro difficili condizioni di vita e alla delusione per le **mancate riforme**, ad esempio nel campo della proprietà agraria, che con l'unità ci si aspettava di ottenere sulla scia dell'entusiasmo suscitato da Garibaldi nel corso della sua risalita e conquista, da sud a nord, di tutto il Regno delle Due Sicilie nel 1860. Non a caso troviamo anche ex garibaldini tra i briganti. Spesso l'odio per i "piemontesi" andava di pari passo con quello per i "galantuomini", per i notabili locali, delineando il profilo di un conflitto di classe di cui, però, non c'era consapevolezza sul piano dell'analisi teorica. Va inoltre ricordata, come concausa, la **coscrizione militare** che per le sue modalità (era prevista la possibilità di pagare per farsi sostituire nel servizio) penalizzava i ceti popolari.

**La relazione Massari.** Di fronte alla vastità della ribellione fu istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta (1862-1863) presieduta dal deputato della Destra Giuseppe Massari. La sua relazione finale, presentata nel **1863**, tracciò un quadro articolato delle cause del brigantaggio, cogliendone con lucidità anche i contenuti di rivolta sociale e denunciando, al tempo stesso, le responsabilità del «sistema borbonico» [doc. b, p. 448].

**La militarizzazione del problema.** Malgrado le indicazioni di Massari, e le altre voci che in Parlamento e nella società invitavano a rimuovere le cause sociali del brigantaggio, i governi della Destra preferirono optare per la semplice risposta militare. La **legge Pica** del 15 agosto **1863** prevedeva che i briganti fossero giudicati da tribunali militari e passibili della condanna a morte. Sul campo, tra 1863 e 1865, furono inviati fino a un massimo di 163 000 soldati, in prevalenza cavalleria e bersaglieri, circa metà dell'intero esercito italiano, al comando dei generali Enrico Cialdini e Alfonso La Marmora. Il numero degli insorti, più difficile da valutare con precisione, è stato calcolato intorno agli 85 000. Si fronteggiarono dunque, in una guerra civile fratricida, due eserciti, uno regolare e l'altro invece costituito da numerose piccole bande, senza un comando unificato ma con una conoscenza del territorio, e una connivenza delle popolazioni locali, che colmava almeno in parte l'inferiorità numerica e di armamenti. Alla fine del 1865 il brigantaggio sul piano militare poteva dirsi sconfitto, anche se ancora per qualche anno, fino al 1870, il fenomeno ebbe una certa ampiezza. Durante il "grande brigantaggio" del 1861-1865 morirono sicuramente più di 5000 "briganti", ma alcuni storici ipotizzano cifre molto superiori.

**Mafia e camorra.** La Sicilia rimase estranea al grande brigantaggio, ma anche nell'isola vi furono manifestazioni esplicite del malcontento popolare nel 1867. Inoltre dopo l'unità d'Italia iniziò a organizzarsi e diffondersi nell'isola la mafia, già presente come realtà e come termine nella seconda metà dell'Ottocento. Fu però solo con una commedia del 1863, *I mafiosi di la Vicaria* di Giuseppe Rizzotto e Gaspare Mosca, che la parola diventò d'uso comune per indicare una vera e propria associazione a delinquere, caratterizzata da riti di iniziazione, confusi atteggiamenti di ribellione nei confronti del potere statale, forte appartenenza identitaria, che giustificava i propri reati con l'aiuto che avrebbe assicurato a quanti si fossero messi sotto la sua protezione. Nel 1865 la parola mafia apparve per la prima volta in un documento ufficiale inviato dal prefetto di Palermo al ministero dell'Interno, col quale si denunciava la crescente presenza in Sicilia di una "associazione malandrinesca" così denominata. Nel giugno 1874, l'animata discussione parlamentare sulla legge Cantelli, che prevedeva misure eccezionali contro la mafia siciliana e la **camorra napoletana**, anch'essa già presente nella Napoli borbonica ma ora in forte sviluppo, indica quanto gravi fossero già divenuti i due fenomeni malavitosi.

**Questione meridionale.** Nel complesso si delineò sin dal 1861-1876 quella che fu chiamata la "questione meridionale", vale a dire il ritardo di sviluppo economico, sociale e civile del Mezzogiorno e della Sicilia rispetto al resto del paese, il senso di estraneità, quando non la ribellione aperta, di ampi strati della popolazione meridionale rispetto al nuovo Stato, la diffusione di poteri di tipo brigantesco o malavitoso in grado di fare concorrenza allo Stato nel controllo del territorio e della sua economia. A complicare le cose intervennero anche teorie esplicative a carattere positivista che sostenevano, senza alcun fondamento scientifico, che vi fosse una differenza antropologica, in negativo, dei meridionali rispetto agli altri italiani.

## Questione romana e Roma capitale

**L'impostazione cavouriana.** Uno degli ultimi atti politici di Cavour fu la proclamazione simbolica di Roma a capitale d'Italia (27 marzo 1861). Cavour aveva indicato il principio "**libera Chiesa in libero Stato**" come via maestra per risolvere la complessa "questione romana". L'Italia, infatti, non solo era nata senza comprendere territorialmente Roma e Lazio, ancora sotto il controllo pontificio, ma non aveva avuto il riconoscimento da parte di Pio IX che considerava una usurpazione la perdita di Marche, Umbria ed Emilia Romagna e, in prospettiva, non intendeva rinunciare al potere temporale su Roma, considerando l'esistenza di uno Stato della Chiesa una garanzia per la libertà spirituale e religiosa dei cattolici. In sostanza, «libera Chiesa in libero Stato» voleva dire che lo Stato s'impegnava a garantire la libertà religiosa ma la Chiesa non doveva ingerirsi negli affari pubblici, limitando il suo magistero all'ambito spirituale ed ecclesiastico. Proiettata sulla questione romana questa posizione significava, per il Regno d'Italia, da un lato garantire al papa il rispetto del suo potere spirituale, ma dall'altro sopprimere il suo potere temporale e con esso lo Stato della Chiesa. Al momento della nascita del Regno d'Italia due emissari di Cavour si erano recati a Roma per offrire a Pio IX protezione da parte del nuovo Stato in cambio della rinuncia al potere temporale, ma la proposta era stata respinta. D'altro canto risolvere la questione con la forza non era scelta facile. In tutta Europa, anche nelle corti, esisteva una forte opposizione, sostenuta da una sorta di partito cattolico trasversale, a tale soluzione e anche dubbi sui diritti del Regno d'Italia su Roma.

**La soluzione garibaldina.** Per Garibaldi, viceversa, non v'erano dubbi: si doveva ripetere l'azione di forza a base popolare con cui era stato liberato il Sud. Nel luglio 1862 a Palermo pronunciò un infuocato discorso, riassumibile nel grido, divenuto celebre, «Roma, o morte!». Garibaldi contava sul non intervento del governo presieduto da Urbano Rattazzi. Da Messina s'imbarcò per la Calabria insieme a circa 3000 volontari con l'idea di risalire la penisola fino a Roma. Ma Vittorio Emanuele II, insieme a Rattazzi, decise di fermare la sua azione, un po' per le pressioni di Napoleone III, un po' per il brigantaggio diffuso nelle terre in cui Garibaldi sarebbe passato. La situazione rischiava di sfuggire di mano al governo, le condizioni politiche erano troppo diverse dal 1860 e sconsigliavano l'appoggio dell'azione garibaldina. Il **29 agosto 1862** nei pressi di S. Eufemia, sull'**Aspromonte**, l'esercito italiano al comando del generale Pallavicino aprì il fuoco sui garibaldini, che si arresero senza controbattere. Garibaldi, rimasto ferito a un piede [fig. 10], fu arrestato e, dopo la liberazione, si ritirò nell'isola di Caprera. L'episodio destò grande clamore e scandalo nell'opinione pubblica, che in larga parte amava Garibaldi. Rattazzi fu costretto alle dimissioni. Il poeta **Giosuè Carducci** dette voce all'opinione pubblica con i versi scritti di getto nel settembre 1862 di *Dopo Aspromonte*: «Chi vince te? Deh, cessino / I vanti disonesti: / Te vinse amor di patria / E nel cader vincesti».

**La Convenzione di settembre.** Di fronte ai timori internazionali, in particolare francesi, di una nuova "rivoluzione" garibaldina per liberare Roma, il 15 settembre 1864 il ministro Minghetti firmò la Convenzione di settembre con Napoleone III, con cui l'Italia garantiva la difesa dello Stato pontificio da attacchi esterni, in cambio del ritiro del contingente militare francese dal Lazio. Si stabilì anche il trasferimento della **capitale italiana da Torino a Firenze**, una decisione che provocò grandi manifestazioni di protesta dei torinesi, represses dal governo con violenza: ne risultarono una trentina di morti e più di cento feriti (21-22 settembre 1864).

**Il Sillabo di Pio IX.** Nello stesso 1864, l'8 dicembre, Pio IX pubblicava, insieme all'enciclica *Quanta Cura*, il **Sillabo**, una raccolta di **ottanta** proposizioni condannate dalla Chiesa in quanto «**principali errori**» del mondo moderno. L'elenco degli errori comprendeva liberalismo, socialismo e comunismo, definite «pestilenze», società segrete, panteismo, razionalismo, in generale tutte le dottrine che mettevano in discussione il potere temporale e l'egemonia della Chiesa nella società. Il *Sillabo* allontanò ulteriormente i cattolici da quella cultura laica liberale che era maggioritaria nella classe dirigente italiana, sia nella Destra che nella Sinistra, e rafforzò all'interno della Chiesa le posizioni degli "intransigenti", cioè di quanti tra le gerarchie ecclesiastiche, o tra i semplici fedeli, avversavano qualsiasi compromesso non solo con lo Stato italiano ma con la democrazia in generale. Questo atteggiamento acuì lo scontro tra cultura laica e cultura cattolica, alimentando nella prima un filone decisamente **anticlericale**.

**1867, Mentana.** Nell'ottobre 1867 Garibaldi fece un secondo tentativo di liberare Roma dal governo temporale della Chiesa. Entrò nel Lazio con 8000 volontari, male armati, nella speranza che contemporaneamente nella città i fratelli Enrico e Giovanni Cairoli riuscissero a suscitare una rivolta popolare. I Cairoli e gli altri patrioti furono però intercettati e quasi tutti uccisi dalle truppe pontificie a Villa Glori. Garibaldi, vittorioso a Monterotondo, fu infine sconfitto dal corpo di spedizione francese inviato da Napoleone III, non molto numeroso ma armato con i nuovi fucili *chassepots*, dotati di un innovativo sistema di ricarica e di particolare precisione di tiro. Furono questi fucili a decidere, in senso avverso a Garibaldi, la battaglia di **Mentana** il 3 novembre 1867 [fig. 11]. L'anno successivo, **1868**, i patrioti **Giuseppe Monti** e **Gaetano Tognetti** furono decapitati nella città "santa", malgrado la richiesta di grazia rivolta da Vittorio Emanuele II a Pio IX. Fu l'ultimo tentativo di lotta insurrezionale popolare del Risorgimento italiano. Ormai c'era posto solo per la diplomazia e per l'esercito regolare.

**Il Concilio Vaticano I.** La decisione di Pio IX di non giungere a compromessi col mondo moderno, ma anche le spaccature all'interno della Chiesa su questo punto, emersero nel corso del Concilio Vaticano I, convocato nel 1868 e iniziato nel 1869. Il **18 luglio 1870** con l'enciclica *Pastor Aeternus* veniva proclamato il **dogma dell'infallibilità del papa** in materia di fede, da applicarsi alle dichiarazioni fatte *ex cathedra*. Era il trionfo dell'"ultramontanismo", cioè della dottrina che prevedeva la superiorità dei pontefici su tutte le chiese nazionali e sui concili, ma anche un ulteriore allontanamento sia dalle chiese cristiane protestanti sia dalla sensibilità laica. Il dogma non trovò il consenso di tutti i padri conciliari: circa sessanta vescovi su ottocento si astennero dal voto [fig. 12].

**La breccia di Porta Pia.** La situazione appariva bloccata. Nel 1870 intervenne però un fatto nuovo. Nel corso della guerra franco-prussiana [§ 14.1 e 14.2], l'esercito francese subì una disastrosa sconfitta a **Sedan** (31 agosto-2 settembre 1870). Lo stesso Napoleone III cadde prigioniero. Il 4 settembre a Parigi veniva proclamata la **Terza repubblica (1870-1940)**. Scompariva così dalla scena politica europea il maggiore sostenitore dell'integrità del potere temporale del papa su Roma. Era giunto per l'Italia il momento di agire. Un *memorandum* del governo espose alle potenze europee la necessità dell'intervento, presentandolo come teso a prevenire ulteriori moti rivoluzionari, sul tipo di quelli del 1862 e del 1867. Si esplorò anche la via diplomatica per convincere Pio IX ad accettare la fine del potere temporale, garantendogli la completa indipendenza sul piano spirituale. Di fronte al rifiuto del pontefice, l'esercito italiano varcò i confini dello Stato pontificio. Il **20 settembre 1870** era già schierato alle porte di Roma. Consapevole dell'impossibilità di una difesa della città, Pio IX, su pressione del generale Hermann Kanzler, ordinò al suo esercito di opporre una iniziale resistenza e di arrendersi appena le truppe italiane avessero varcato le porte cittadine. Si trattava di poter dire al mondo che il papa era stato cacciato da Roma con la forza. Alla fine questa resistenza "simbolica" costò la vita a 19 soldati pontifici e a 49 militari italiani. I bersaglieri al comando del generale Raffaele Cadorna, aperta una breccia nei pressi di Porta Pia, entrarono in città senza più incontrare resistenza: **Roma** era italiana. Il trasferimento ufficiale della **capitale** da Firenze a Roma avvenne nel luglio **1871**.

**La legge delle guarentigie.** Lo Stato italiano non aveva alcuna intenzione di determinare una frattura completa con la Chiesa, essendo quella cattolica la confessione religiosa della stragrande maggioranza dei suoi cittadini. Il **13 maggio 1871** una legge, detta Legge delle guarentigie (garanzie), regolò i rapporti tra Italia e Santa Sede. Il potere del pontefice in campo spirituale veniva completamente assicurato. Sul piano temporale gli veniva lasciato il possesso del Vaticano, dei palazzi apostolici presenti a Roma e della residenza estiva di Castel Gandolfo. Al papa era inoltre garantita una cospicua rendita annuale.

**Il rifiuto e la scomunica.** La legge fu però respinta da Pio IX e lo stesso avrebbe fatto in seguito il suo successore **Leone XIII** (Vincenzo Gioacchino Pecci), papa dal 1878 al 1903. Pio IX si dichiarò «prigioniero nel suo Stato» e scomunicò il re Vittorio Emanuele II pur concedendogli il diritto di praticare la religione cattolica a titolo privato con un cappellano. Anche il successivo sovrano italiano, **Umberto I** (1878-1900), subì la scomunica.

Negli anni che seguirono la breccia di Porta Pia le gerarchie cattoliche invitarono esplicitamente i fedeli a non prendere parte alla vita politica del Regno, né come eletti né come elettori. Nel 1874 la Penitenzieria Apostolica formulò esplicitamente il divieto sancendo con il *Non expedit* che non era lecito per i cattolici partecipare alle elezioni. Nello stesso 1874 nasceva l'**Opera dei congressi e dei comitati cattolici**, schierata su posizioni di rigido intransigentismo, che si diffuse soprattutto nel Veneto e in Lombardia. Il *Non expedit*, cui non tutti i cattolici si attenero, sarà superato, di fatto, solo nel 1913 con il Patto Gentiloni tra cattolici e liberali giolittiani. Benedetto XV lo abolì ufficialmente nel 1919.